

POLITICHE E RETI PER LO
SVILUPPO

Numero 1 giugno 2010 Nuova serie

**PIQ: QUANTO
VALE LA QUALITÀ
ITALIANA**

**SE LO SVILUPPO
ARRIVA VIA MARE**

**LITTLE EATALY VERSO
LA GRANDE MELA**

**LA GIORNATA
DELL'ECONOMIA**

**RIVOLUZIONE VERDE
NELL'ARREDO**

**L'INDUSTRIA
SI PREPARA
ALLA RIPRESA**

**100 IDEE
SCACCIACRISI**



PIQ, OVVERO 430 MILIARDI DI EURO DI QUALITÀ ITALIANA

È POSSIBILE DARE UNA MISURA ECONOMICA A UN VALORE INTANGIBILE COME LA QUALITÀ? CI HANNO PROVATO UNIONCAMERE E SYMBOLA, CON IL CONTRIBUTO DELL'ISTITUTO TAGLIACARNE, ELABORANDO IL PIQ, IL PRODOTTO INTERNO QUALITÀ
DI ALESSANDRO RINALDI, ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

In una recente intervista Giuliano Amato sottolineava che «il dibattito sul Pil non è nuovo, ma è come se lo fosse», individuando nella particolarità della situazione economica che stiamo vivendo la motivazione più profonda di questo rinnovato interesse per un tema già sollevato in passato. A ben vedere, esiste un altro aspetto rilevante su questa nuova attenzione sul tema dell'«Oltre il Pil», ed è la considerazione ad esso riservata non solo da parte di tecnici studiosi, ma anche di enti e istituzioni di rilievo, con un susseguirsi di iniziative e convegni sull'argomento. Particolarmente emblematico, anche perché in sostanza all'origine di questo nuovo fermento, è il caso del Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi, scaturito dall'omonima Commissione istituita dal presidente francese Nicolas Sarkozy. Non credo che questa spinta verso la ricerca di nuove misurazioni integrative o alternative al Pil trovi origine dalla necessità di eludere le criticità evidenziate dagli andamenti dello stesso, quanto dalla progressiva incapacità di questo aggregato di rappresentare la realtà che ci circonda, e non solo con riferimento alla dimensione sociale, ma anche a quella produttiva. Anche dal nostro punto di osservazione, infatti, quello delle Camere di commercio, avvertiamo una crescente esigenza di nuovi strumenti e nuove chiavi di lettura per un'economia complessa

e articolata come quella del nostro Paese: parafrasando le considerazioni di Ermete Realacci, «nuovi occhi» per leggere la nostra economia. L'incontro con la Fondazione Symbola ha rappresentato in tal senso per Unioncamere già da qualche anno l'occasione per avviare un percorso di riflessione innovativo, «ripensando» un tema tradizionale per il mondo camerale quale quello della contabilità economica. Si è aperto così quello che abbiamo voluto definire «cantiere» del Piq, guidato da Luigi Campiglio, prorettore dell'Università Cattolica di Milano, supportato da un ampio comitato scientifico, e nel quale Unioncamere ha inteso «schierare» la propria Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne, punto di riferimento nazionale sui



temi della realizzazione di stime di contabilità nazionale e analisi statistiche territoriali. L'obiettivo di questo ambizioso progetto, partito da un'intuizione di Symbola, che ha elaborato propri percorsi originali per l'analisi sui temi della qualità, è quello di individuare la componente di pregio presente nel prodotto interno lordo. La ricerca si colloca quindi non tanto sul versante di quelle orientate alla misurazione del benessere, e quindi complementari o alternative al Pil, quanto nel filone delle riflessioni mirate a individuare affinamenti e miglioramenti dello stesso. Tutto ciò distinguendosi da altre esperienze assimilabili per una serie di discriminanti concettuali di particolare interesse: è uno strumento fortemente connesso al Pil, è espresso in termini monetari e parte da definizioni e classificazioni che lo rendono potenzialmente comparabile in ambito internazionale. Lo scorso 20 maggio, presso la sede di Unioncamere, abbiamo presentato i risultati di questa attività, confluiti in un rapporto disponibile on line sui siti di Unioncamere e Fondazione Symbola. Partendo dall'assunto che la qualità sia l'aspetto caratterizzante della produzione di beni e servizi delle economie avanzate, dell'Europa e in particolare dell'Italia, nello studio è stata sviluppata una metodologia originale mirata a cogliere, come già accennato, la componente

del Pil di maggior qualità o meglio, come ha commentato in merito il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, «i progressi nella produzione di un valore aggiunto di qualità».

IL METODO UTILIZZATO

Il calcolo del Piq si è articolato in più fasi, a partire dalla definizione del perimetro di riferimento, individuato come il valore aggiunto dei settori economici con l'esclusione dell'economia sommersa, del valore aggiunto delle famiglie consumatrici (riguardante quasi esclusivamente i fitti figurativi, ovvero il reddito derivante dal mero possesso di un'abitazione) e del prodotto della branca dei servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria, per la quale la misurazione della qualità richiederebbe approfondimenti specifici. All'interno di tale perimetro, articolato in 27 branche di attività, il percorso di individuazione della qualità è stato distinto per ciascun settore in una combinazione di fattori riconducibili a quattro anelli di una «catena del valore» (capitale umano e know-how, conoscenza e costruzione della domanda, sviluppo del prodotto/servizio, presidio delle reti e delle relazioni nazionali e internazionali). Più in particolare, da un lato, si è



proceduto con un approccio desk selezionando indicatori statistici disponibili nel Sistan esplicativi di aspetti diversi di ciascun anello della catena (attraverso una lunga attività di reperimento, elaborazione e validazione, con una selezione originale di informazioni inerenti alla formazione in impresa, all'imprenditorialità giovanile, all'innovazione, agli infortuni sul lavoro, alla produzione di rifiuti ecc.); dall'altro, è stata realizzata un'indagine field su un consistente panel di referenti distribuiti nell'arco di tutte le attività economiche interessate (oltre 150 esperti di settore, ma anche rappresentanti delle principali associazioni di categoria quali Confindustria, Coldiretti, Cna, Confartigianato, Confcommercio). Tale duplice approccio ha consentito di integrare due percorsi tra loro complementari: il primo, caratterizzato da una maggiore trasferibilità di contenuto e solidità quantitativa; il secondo, più «qualitativo», mirato a cogliere sfumature non sempre spiegabili da indicatori calcolati su base quantitativa e a fornire una visione aggiornata dell'evoluzione dei settori. Alla fine del percorso i risultati delle due attività di indagine sono stati integrati in una procedura di calcolo

che, articolata per i quattro anelli della catena del valore, ha consentito di arrivare al dato finale tramite un processo graduale di aggregazione delle informazioni raccolte per ciascun settore economico. L'approccio seguito potrà essere affinato nella metodologia, nelle categorie indagate, negli indicatori utilizzati ecc., ma apre anche nuove stimolanti frontiere di studio riguardanti possibilità di confronto temporale, territoriale e internazionale. La quota di qualità complessiva, pari nel 2009 al 46,3% e corrispondente a un Piq di 430,5 miliardi di euro, spazia da un valore pari al 44,6%, caratteristico del settore delle costruzioni, fino a sfiorare il 50% per l'industria in senso stretto (49,7%): focalizzando l'attenzione sul contenuto «di qualità» del prodotto, sembra quindi crescere il ruolo delle attività industriali e, in particolar modo, di quelle manifatturiere. Mentre i servizi verificano quote leggermente inferiori alla

Nell'altra pagina, Alessandro Rinaldi, Istituto Tagliacarne. (foto Imagoeconomica) Il Piq italiano vale il 46,3% del Pil



media (45,0% contro il già citato 46,3%), il comparto agricolo va a collocarsi su una quota superiore al dato medio, con una percentuale di qualità pari a 48,5%. Emergono in modo evidente i settori industriali di punta, dove elevata è la presenza di qualità, come la chimica, la metalmeccanica, l'elettronica, i mezzi di trasporto, ma si segnalano positivamente anche attività tradizionali

come il commercio e l'agricoltura, nonché l'intermediazione monetaria e finanziaria. I settori del made in Italy si collocano invece intorno alla media, evidenziando però, secondo una lettura approfondita delle componenti della catena del valore, accentuazioni delle dimensioni qualitative relative allo sviluppo del prodotto/servizio (informatizzazione, sostenibilità ambientale,

sicurezza sul lavoro) e, in particolare per il tessile e abbigliamento, come fortemente segnalato dagli operatori, riguardo alla capacità di essere presenti nelle reti nazionali ed internazionali. All'interno di questo sottoinsieme di attività economiche fondamentali nel nostro Paese spicca il settore alimentare. Tra le attività terziarie, se la sanità si colloca sulla media, l'istruzione si pone nella

fascia più bassa della graduatoria, così come accade per trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e soprattutto per alberghi e ristoranti, in fondo alla classifica.

LA QUANTITÀ DELLA QUALITÀ

I dati fin qui illustrati riguardano la quota di qualità rilevata in ciascun settore; diverso è ovviamente il quadro relativo al contributo di ciascuna attività economica alla formazione di prodotto interno di qualità nel nostro Paese: i servizi alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ecc.) con 69.256 milioni di euro rappresentano il 16,1% del Pil, cui seguono nell'ordine il commercio all'ingrosso, al dettaglio e le riparazioni (54.697 milioni di euro, 12,7%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (38.027 milioni di euro, 8,8%). Da questa diversa angolazione si ripropone con forza il ruolo delle attività terziarie (nella graduatoria si ritrovano a seguire sanità, trasporti e comunicazioni, istruzione ecc.) che contribuiscono in modo consistente al Pil, con una quota complessiva, pari al 63,8% del totale e sulle quali occorrerà focalizzare l'attenzione per recuperare "quantità di qualità". La costruzione del Pil ha intenzionalmente considerato come base il Pil



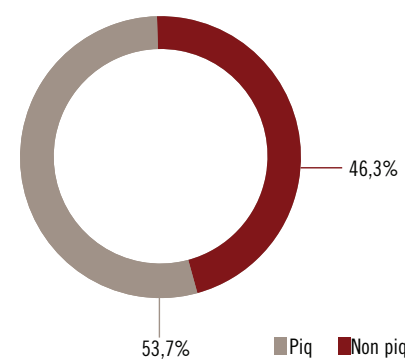
depurato dalle componenti relative alle produzioni di valore aggiunto a vario titolo sommerse, orientate alla sopravvivenza piuttosto che allo sviluppo, e certamente non contrassegnate da caratteristiche di qualità. Questa area "di grigio" è estremamente variabile rispetto ai settori (quote consistenti riguardano agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca, alberghi e ristoranti, commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni), ma nel suo complesso va considerata dalle politiche in modo attento: la sostituzione del "prodotto grigio" con nuova economia moderna orientata alla qualità costituisce un obiettivo prioritario delle politiche per lo sviluppo. Un obiettivo necessario perché l'attuale equilibrio tra Pil orientato al Pil, Pil emerso a basso tenore di Pil e Pil sommerso rischia di costituire una zavorra troppo pesante rispetto agli obiettivi di competitività che il Paese deve porsi. È su questa linea che vanno a collo-

carsi le considerazioni finali del presidente Dardanello nell'introduzione al lavoro, ovvero che «il primo passo verso la qualità sia rappresentato da una legalità diffusa, da buon lavoro e dal rispetto del patrimonio che ci circonda. In sintesi, l'idea che in un mondo più responsabile, la spesso evocata attenzione alla crescita del benessere passi anche necessariamente per buone attività produttive». In altre parole, seppure – con il tradizionale impegno proattivo del sistema camerale – intendiamo continuare a sforzarci nel vedere il "bicchiere mezzo pieno", nella valutazione delle prospettive di sviluppo della nostra economia, grazie all'elaborazione del Pil, vogliamo però anche verificare la qualità della bevanda.

Valore aggiunto e prodotto interno di qualità per settore di attività economica, anno 2009

Settori economici	Valore aggiunto* (mln di euro)	%	Pil (mln di euro)	%	Quota % di qualità
Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca	16.788	1,8	8.134	1,9	48,5
Industria in senso stretto	241.742	26,0	120.200	27,9	49,7
Costruzioni	62.104	6,7	27.703	6,4	44,6
Servizi	609.349	65,5	274.497	63,8	45,0
Totale	929.983	100,0	430.534	100,0	46,3

Quota % di prodotto interno di qualità e di non qualità dell'economia italiana, anno 2009



Fonte: Fondazione Symbola e Istituto Tagliacarne

* Riferito al perimetro del Pil.
Fonte: Fondazione Symbola e Istituto Tagliacarne.

La maggior quota di qualità spetta all'industria (49,7%)

Redazione
Piazza Sallustio, 21
00187 Roma
tel. 06 47041 fax 06 4704290
sviluppo@retecamere.it